

L'Italia cinica di Bellocchio

Un film su un Paese depresso che vorrebbe essere salvato

«La bella addormentata», recitato benissimo, riflette su un problema che riguarda tutti: si può lasciar morire le persone che amiamo?

ENRICO PALANDRI
SCRITTORE

CISONO ALCUNI SPUNTI NELL'ULTIMO, BELLISSIMO FILM DI MARCO BELLOCCHIO CHE ILLUMINANO IL MONDO CHE ABBIAMO INTORNO, E NON SOLO L'ITALIA, CON QUELLA MISURA PARTICOLARE CHE SOLO AL CINEMA RIESCE. Come diceva Zavattini del neorealismo, che si era sentita la necessità di fare dei comizi, delle riunioni, così questo film si innesta nella nostra migliore tradizione cinematografica prendendo di petto un tema che è profondamente politico, sociale, al punto che ridiventa un problema personale per ognuno dei personaggi e per noi. Si deve, si può lasciar morire? Lasciar morire le persone che amiamo, o lasciare che altri decidano come a loro sembra di dover decidere per le persone che amano?

Non voglio dilungarmi sui dettagli della grandissima arte di Marco Bellocchio se non per dire che il film è anche recitato benissimo da tutti gli interpreti, scandito da un ritmo esatto, mai ripetitivo, e che è coraggioso formalmente, inventivo senza essere artificioso. Basti dire che Maya Sensi, che nel ruolo della tossica rischiava di far scendere il film nella cronaca, raggiunge al contrario vertici di intensità che ricordano la migliore Anna Magnani, forse proprio perché motivata dalla stessa disperata ricerca di senso che caratterizzò la generazione che aveva visto le Fosse Ardeatine e Auschwitz. Non mi soffermo neppure sulle eleganti, spiritose macchiette sulla politica di Herlistka, o sul grande Servillo e la Rochwacher, che compiono magnificamente il compito di rendere trasparente comportamenti che in questi anni sono parsi solo predatori e cinici, che fossero le veglie a Eluana o le altre battaglie che si spacciavano per cattoliche, e che erano al contrario semplicemente ideologiche, o la strana relazione tra gli ex socialisti e Berlusconi. Magnifica Isabella Huppert e tutti gli altri. Qualcosa di mol-

to buono deve essere accaduto durante la produzione di questo film che ne fa un film perfetto.

Ma sono i temi su cui poggia a cui si devono offrire risposte all'altezza. Temi che ritraggono un'Italia depressa e cinica, come dice un personaggio, che è il vero dramma, a destra e sinistra, della afasia politica di fronte a come oggi viviamo: al denaro, al sesso, ai furti e disastri morali cui abbiamo preso parte negli ultimi anni, come spettatori e complici. Un'Italia che vorrebbe essere salvata. In gran parte anche il favore politico di cui ha goduto Monti, che per fortuna non sembra caratterialmente incline ad approfittarne per scopi privati, sono quelli di un paese che vuole essere salvato. Come una tossicodipendente, come un marito il cui dolore per la perdita della moglie è inconsolabile, come una madre che non accetta la morte di una figlia.

Il filo su cui corriamo in tutto l'occidente, carichi di adrenalina e tentando di non fermarci mai, è l'incapacità di tutti di fare spazio per l'umanità propria e quella degli altri. Siamo ingessati nel denaro perché chi è povero è disperato e non ha accesso oggi al minimo per sopravvivere e chi è ricco sembra non si senta mai ricco abbastanza, teso tra un vuoto che la religione non riesce a colmare per nessuno dei protagonisti (e che al contrario a volte cavalca per scopi di strategia sociale) e una ricerca di senso di fronte alla morte.

Forse la risposta più bella la dà il personaggio di Maria che da guerriera cattolica, la suora, come la definisce con disprezzo il fratello matto di un altro dei bei personaggi di questa storia, scopre in una notte in albergo che c'è qualcosa in noi che vuole essere vivo. Voglio stare sempre con te, dice al suo compagno, e quel tu guarda lontano, perché incarnato in una persona è amore reale, molto più vero dell'amore ideologizzato degli stendardi con cui faceva la veglia davanti all'ospedale, molto più pieno di Dio, come ricordano anche i versi di Jacopone recitati dal figlio dell'attrice che veglia la figlia morente, perché la tradizione ebraica che si realizza a Roma, e cioè il cristianesimo, e la nostra civiltà latina, è tutta piena di questa asserzione: che Dio è carne, Dio è l'altro. Grazie a questo amore, che è per lei un vero amore e non un'idea, anche se pieno di difficoltà, riuscirà a capire suo padre, la morte della madre, le scelte che fanno gli altri in cui il film, mirabilmente, non si intromette.

